

Atto primo, scena prima. No. Non sono scene ma quadri e poi non si parte dal copione ma dal training, anzi dalla scherma.

Giorno di prove alle Officine Caos di Torino dove Il Mulino di Amleto sta vivendo il suo periodo di Residenza Multidisciplinare Arte Transitiva a cura di Stalker Teatro, dopo aver vinto un bando SIAE a favore della giovane creatività. Due settimane di residenza non bastano ad allestire "Ruy Blas #tuttieroi", prodotto in collaborazione con Kataplix Teatro. Però servono ad imbastire. Attraverso metodi volutamente lenti. In barba alla sfrenata velocità a cui corre il mondo, il teatro va ancora piano.

Venerdì 15 settembre ore 9.30, lezione di scherma. Anche se duelli nell'ottocentesco dramma di Victor Hugo non ce ne sono, almeno a vista? Sì. Perché se non ci sono, sono raccontati ed è bello vedere le sciabole sguainate che si incrociano e si scontrano, guardare le guardie e le parate, terza, quarta e quinta, destra sinistra e in alto sulla testa e tutti gli attori, Yuri, Francesco, Barbara, Anna, Alba, Angelo che si fronteggiano e si sfidano. Soltanto a due servirà fattualmente, ma la scherma corrobora i duelli verbali di cui è zeppo il testo, tradotto da Giovanni Raboni in versi, ampiamente ridotto e adattato dal regista Marco Lorenzi. Il consulente per la scherma scenica, Daniele Catalli, si lascia bistrattare con pazienza dai neofiti schermidori, quasi più impauriti nel colpire che nell'essere colpiti. Finite le stoccate si fa cerchio, ci si guarda in volto anche con estranei, si comincia a chiacchierare e quasi inavvertitamente si entra nello spettacolo che sta nascendo. Allenamento ravvicinato anche perché la scena sarà speciale, un rettangolo bianco circondato dal pubblico su tre lati, niente sipario, attori seduti tra gli spettatori, anzi attori a difendere i loro posti dal pubblico ignaro di calpestare un pezzo di palco. Indietro con ordine. Dopo la sciabola il copione, un frammento. Ancora appannato, troppa fragilità in Ruy Blas, troppa maniera in Don Sallustio che uscendo di scena, lasciando dialogare Don Cesare e Ruy Blas, gioca, si fa amplificare i passi da un microfono, ci sfrega sopra l'arma producendo stridori inquietanti. Nascondere sì o no questa azione? Nel quarto lato c'è uno schermo rettangolare, ma piccolo, dietro c'è un fondale, gli attori possono sparire. Restare a vista a sterzare l'aria con il ferro di fronte al microfono montato sull'asta o portarselo dietro, celandosi, ma facendosi sentire? La prima, la seconda? I teatranti in prova sono un circolo piuttosto coriaceo, si ascoltano fra di loro, anche se la struttura è perfettamente piramidale con in cima il regista, ma rimbalzano i suggerimenti. Sarà giusto, ma è strano, gli scrittori con gli editor sono, per mestiere, più ricettivi.

Venerdì 22 settembre, sessione di prove, si parte dal riscaldamento. Curioso. Per la coscienza del corpo, per la significanza dello stesso, ogni gesto, sguardo, posizione, andatura, ogni centimetro ha una sua espressività. E gli attori sono creta nelle mani altrui, si trasformano in marionette, enormi, lunghe e slanciate, che passeggiano orgogliose. Poi è il tempo di entrare nel copione. Si ripete un cambio scena, è impreciso, una, due, tre volte, un po' meno, alza lo sguardo, posa la sedia, niente al caso, sfilta lo schermo che diventa un tavolo, e ancora, le sedie un po' più insieme, e ancora, e ancora. Prima della messa a punto del meccanismo c'è il monologo della Duchessa, la favola di Dio e il diavolo. Una sigaretta, forse una sigaretta vera. L'attrice non fuma, ma fa finta, bene. Il fumo nella luce, le parole della parabola, lo sguardo di Blas poi rivolto allo schermo. Qui si proiettano le immagini dei volti dei protagonisti, ma sottacqua. E' un bel vedere, chissà da cosa si è originato, qual è lo spunto, quale il significato. Chissà. Ma poco importa, si vede, si gusta e sfugge perché il teatro non ha note, lo diceva saggiamente Gian Renzo Morteo. L'acqua, il candore dell'incarnato, le bolle, gli occhi chiusi di Don Sallustio, della Regina, di Ruy Blas, sono una creazione della visual concept Eleonora Diana, responsabile di scena, luci e costumi. E' brava Eleonora, è doppiamente figlia d'arte. E' brava e morbidamente socievole.

Quando la scena cambia inizia il monologo introduttivo al terzo quadro, della seduta governativa. Tanti personaggi sono stati eliminati, per esigenze produttive, e sostituiti dalla

voce del narratore, che cambia. Parte il monologo in cui si descrive l'introduzione al testo redatta da Hugo dopo il debutto, che ebbe molto successo. Tratta delle tipologie di pubblico e del senso dell'opera. La trama, una vendetta ordita da un potente scacciato dalla corte contro la regina, colpevole del suo esilio; l'amore, platonico, tra il servo Ruy Blas e la regina, prigioniera del palazzo e delle forme; il pensiero, Ruy Blas è un dramma sull'identità e sulla Storia, rispecchia la decadenza di una nazione, preda di personalismi e corruzione.

Giovedì 28 settembre, primo studio, incompiuto. Piena di gente la sala. Il pubblico si siede ovunque, anche nei posti degli attori, che si precipitano a ad occuparli. Sono sedie diverse, ma il pubblico, anche di operatori, com'è quello di questa sera, insieme agli affezionati delle Officine Caos, non ci bada. Dopo un'introduzione del regista che spiega, dati i tempi stretti, di non aver terminato l'allestimento, e poi si posiziona in prima fila vicino al banco di luci e fonica, si va. Unico segnale la luce.

Ed è buona questa prima, monca. C'è energia, anche se l'espressione è usurata. C'è divertimento e questo di moda non passa mai. Bravi Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Anna Montalenti, Alba Maria Porto, Angelo Maria Tronca. Bravo, torbido Don Sallustio (solo un'imprecisione in una battuta che dovrebbe commentare lo sguardo tra Don Cesare e Ruy Blas e invece quasi lo anticipa), bravo Blas in una situazione estrema, di nudità essenziale, nella luce soffusa, in circolo per una danza di sciabola folgorante, rischiosa, nella rinascita del servo, nella sancita sottomissione, nella sorte che gira ma ricadrà. Il pubblico si fa conquistare, anche da una squisita regina che chiede ad uno spettatore di leggere e poi di scrivere una lettera. Risate, giuste, perché il tragico arriverà. Non ora però. Adesso si spegne in festa, con un buio che copre il sudiciume di un regno bacato, che si avvicina a tante repubbliche o stati moderni.

Questa messinscena nasce per spazi non teatrali. Questa anteprima dà adito a curiosità, da soddisfarsi a novembre, probabilmente in una sala del Castello di Rivoli – Museo d'Arte Contemporanea.

Torino, settembre 2017

*Maura Sesia*